

## Risposta unitaria a Moro

# I regionalisti: «Bisogna negare il voto alla DC»

**promemoria elettorale**

Arriva il liberatore!

Finalmente, alla TV, gli italiani hanno appreso che il 28 aprile, arriverà il Liberatore. Il liberatore è l'on. Malagodi, il quale ha preso impegno di «liberare il paese dai falsi miti» e ricordarlo sulla «retta strada democratica», anche contro il parere della DC che è in prada, secondo Malagodi, a un acuto accesso di marxismo, messosi cam' sulle vie rivoluzionarie, eversive e pericolosissime del centro-sinistra.

Quali sono i «falsi miti» da cui l'on. Malagodi vuole liberare l'Italia? Troppo lungo e inutile sarebbe elencarli; anche perché, benché tanti in sostanza essi si riducono tutti a uno solo: che in Italia si possa fare a meno di Malagodi e del PLI. In effetti se c'è un «mito» che la storia recente si è incaricata di liquidare è quello della «necessità» del PLI, rivelatosi purtito quant'altro mai subalterno e appendiculare a un determinato tipo di politica della DC: il «centrismo» degli anni '50.

Oggi il PLI alza la voce. In la «grinta»: ma ogni elet-

tore liberale che abbia voglia di non farsi prendere in giro dovrebbe ricordare che la «stampa liberale» fu il miglior supporto della DC negli anni in cui la recente storia italiana vide scritte le sue pagine peggiori. Oggi Malagodi parla delle «bordure». Ma il PLI fu per anni e anni il miglior sostegno del sottogoverno clericalista, sparso i suoi uomini dappertutto nell'arrembaggio alle varie «diligenze» offerte dalla DC alla voracità dei suoi alleati. Fedele a «partner» della DC degli anni belli e in cui Selba mazzoccati operai, intellettuali e intellettuali, il PLI non leva mai la sua voce «libera» in segno di protesta. Al contrario, questo partito che si è ricordato della tradizione a liberale e dell'ostensionismo» solo per tentare di ostacolare una legge di nazionalizzazione elettrica, non ostruì un bel nulla quando in Italia la DC volava «nazionalizzare» la libertà con la legge-truffa, le leggi a polivalenti e altre piccolezze che furono bucate solo perché il PCI guidò la lotta contro di esse. Oggi il PLI protesta per i «carrozzi»; e suonerebbe lecito tale protesta se proprio il PLI non avesse contribuito a inventarli e a dirigerli, installandosi saldamente in decine di Enti, da posizioni di sottogoverno negli anni belli» quando ministri dell'industria, dell'istruzione, degli esteri, del tesoro erano scelti fra specchiettissimi liberali che lasciavano ai clericali la più ampia libertà di sopraffazione e latrocini.

In sostanza, per un elettori liberale con un minimo

di memoria, gli attuali strali di Malagodi contro la DC

dovrebbero suonare falsi come una palanca greca. Oggi

Malagodi si presenta nelle vesti di «oppositore» alla DC:

ma in realtà la sua opposizione non vale la carica degli articoli di giornale su cui si esercita. Tant'è vero che

per il governativo Messaggero ha autorizzato i ben-

pensanti a votare per il PLI, poiché «ci può accadere

del Paese».

Se lo tengano a mente, nel loro promemoria elettorale,

i cittadini che votano PLI si illudono di votare contro

la DC. In realtà votando PLI essi votano per i padroni

veri della DC. I «dotorei». Fra i quali l'on. Malagodi,

come l'on. Michelini, potrebbe essere tranquillamente

annoverato come ufficiale «di complemento».

Base del dibattito, al termine del quale sono state votate la mozione, sono state tre relazioni svolte rispettivamente dall'on. Luzzatto (PSI), dal dott. Maccarrone (PCI) e dall'avv. Lo Pan (radicale) per conto dell'avv. Leopoldo Piccardi, indisposto.

L'on. Luzzatto ha fornito ai presenti un rapido schizzo delle manovre e dei pretesti con i quali la DC è riuscita a bloccare fino ad oggi l'attuazione dell'ordinamento regionale ed ha duramente polemizzato contro la pretesa del partito di Moro di subordinare la realizzazione delle regioni a particolari accordi politici. Prendere questo — ha detto il parlamentare socialista — significa contraddirre il principio stesso dell'autogoverno e dell'autonomia, significa ledere il concetto stesso di Costituzione, legge fondamentale, obbligatorie e vincolante per tutti. Come oggi si svolgono ad interessi di parte un settore della Costituzione, così domani qualsiasi altro principio costituzionale può essere accantonato. Si tratta di una posizione inammissibile che non può essere accettata o tollerata.

A nome degli intervenuti ha parlato il presidente dell'ENI, prof. Marcello Boldrini. Egli ha ricordato che l'ente da lui diretto ha sempre sostenuto la necessità di una cooperazione durevole, non soggetta alle oscillazioni congiunturali, con l'economia pianificata dell'URSS. Questa cooperazione — ha aggiunto — risponde agli interessi dei popoli dell'URSS e dell'Italia e giova, quindi, all'allontanamento del pericolo bellico ed al consolidamento della pace mondiale.

Alla vigilia della sua partenza egli ha partecipato a Milano a un ricevimento offerto in suo onore dal rappresentante commerciale dell'URSS in Italia, signor Kuznetsov. Prendendo la parola davanti ai rappresentanti di molte ditte industriali, il prof. Nesterov ha rilevato il costante sviluppo degli scambi tra l'URSS e l'Italia, aumentati di 3,5 volte negli ultimi cinque anni: «La buona qualità degli articoli italiani, egli ha detto — è ben nota ai consumatori sovietici, mentre i prodotti sovietici sono apprezzati sul mercato italiano».

Il prof. Nesterov ha comunicato che attualmente gli enti sovietici italiani evitano una serie di problemi riguardanti l'acquisto da parte dell'URSS di 15 complessi industriali di una notevole quantità di attrezzi varie. Egli ha detto, inoltre che gli operatori economici di Milano, Torino, e in particolare la Camera di Commercio di Milano, stanno studiando il progetto della costituzione di una Camera di Commercio mista italo-sovietica, che dovrebbe avvenire in un prossimo futuro: «Noi — egli ha detto — salutiamo questa iniziativa, che certamente contribuirà all'ulteriore sviluppo degli scambi fra i due paesi».

Un breve discorso di sa-

«L'attuazione delle Regioni senza condizionamenti politici dovrà essere uno dei primi atti della nuova legislatura»

Le forze regionaliste hanno chiesto pubblicamente e solennemente al corpo elettorale di negare, nella prossima consultazione politica, il proprio voto alla DC, prima responsabile della mancata attuazione dell'ordinamento regionale e della politica che ha portato, con continue rivendicazioni e attraverso la rottura di precisi impegni assunti davanti al Parlamento, alla fine dell'attuale legislatura senza che le leggi necessarie per l'esistenza ed il funzionamento delle regioni a statuto ordinario fossero attuate.

L'appello al corpo elettorale è stato approvato ieri sera a Roma, a conclusione di un grande convegno, organizzato dalla Lega dei Comuni democratici, al quale hanno partecipato i rappresentanti di molte centinaia di Comuni e Province, organizzazioni sindacali e di massa, studiosi, tecnici, giuristi ed economisti di varie opinioni politiche: comunisti, socialisti, repubblicani e radicali. La mozione approvata è di maggioranza relativa di voler «ibernare» le Regioni. Altrettanto polemico è stato il presidente della provincia di Ancona, Borgnani. Sono intervenuti anche Filzoz, presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, Vergani di Padova, Fabiani, a nome del movimento regionalistico, De Feo, per l'Alleanza Contadini, Sperli di Catanzaro, Punzo di Padova, Lizzera di Udine, Vuro, Perna, capogruppo del PCI alla provincia di Roma, Padaccini di Reggio Emilia, Coppa a nome della Confederazione nazionale dell'artigianato. I lavori sono stati conclusi da un applaudito discorso del compagno Dozza.

Gianfranco Berardi

Ha avuto luogo oggi a Roma, nella sala del Brancaccio, la prima conferenza nazionale delle donne contadine. I lavori cui partecipano 400 delegate saranno aperti da una relazione della compagna Adriana Zaccarelli e conclusi con le on. Anna Matera. La conferenza ha come tema la creazione di «una nuova condizione della donna contadina nell'impresa e nella famiglia per rinnovare l'agricoltura e la società italiana».

Il pesce crescente che negli ultimi anni sono andate assumendo le donne in agricoltura è ormai a tutti noto. Ma nonostante che le donne oggi diano un'opporta-  
tempo al lavoro dei campi, nonostante che spesso nell'azienda assumano compiti altamente specializzati e gestiscono attività importanti o l'intera impresa, la definizione dei posti di lavoro, la donna nella famiglia, nell'impresa, nella società, rimaneva quella tradizionale.

Ciò non è avvenuto solo per la opposizione delle forze conservatrici ma anche per la carezza dello stesso movimento contadino democratico ad affrontare appieno il problema che i fatti stessi vanno ponendo da tempo con sempre maggiore forza: il riconoscimento di una nuova condizione della donna contadina nella famiglia, in una prospettiva di rinnovamento democratico dell'agricoltura.

Ci si è troppo spesso limitati a porre per le donne rivendicazioni di tipo particolare, anche se importanti, mentre si continuava a una concezione dell'organizzazione economica-sociale dell'agricoltura ed in una definizione della riforma agraria, che assegnavano alle donne un ruolo subalterno.

Non si osava porre cioè il problema del riconoscimento del diritto della donna a partecipare alla gestione dell'impresa, alla suddivisione dei redditi, alla vita delle forme associative e cooperative, e alla stessa proprietà

mica nel senso che il rifiuto di attuare la Regione non costituisce soltanto una aperta violazione della nostra Costituzione, ma «rende vani tutti i discorsi che si stanno facendo in tema di pianificazione economica e giustificazione del timore che, se ad una politica di piano si dovesse arrivare, essa possa costituire un nuovo e più grave pericolo per la nostra democrazia».

Il dibattito sulle tre relazioni è stato ampio, efficace e, in qualche caso, anche critico (il compagno Busetto ed il radicale Lo Pan hanno respinto una parte della relazione Piccardi che mirava a limitarne i poteri delle regioni).

Il presidente della provincia di Bologna, avv. Vichi, del PSI, ha polemizzato con Moro accusando il partito di maggioranza relativa di voler «ibernare» le Regioni.

Altrettanto polemico è stato il presidente della provincia di Ancona, Borgnani.

Sono intervenuti anche Filzoz, presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, Vergani di Padova, Fabiani, a nome del movimento regionalistico, De Feo, per l'Alleanza Contadini, Sperli di Catanzaro, Punzo di Padova, Lizzera di Udine, Vuro, Perna, capogruppo del PCI alla provincia di Roma, Padaccini di Reggio Emilia, Coppa a nome della Confed-

erazione nazionale dell'artigianato. I lavori sono stati conclusi da un applaudito discorso del compagno Dozza.

Gianfranco Berardi

Ha avuto luogo oggi a Roma, nella sala del Brancaccio, la prima conferenza nazionale delle donne contadine. I lavori cui partecipano 400 delegate saranno aperti da una relazione della compagna Adriana Zaccarelli e conclusi con le on. Anna Matera. La conferenza ha come tema la creazione di «una nuova condizione della donna contadina nell'impresa e nella famiglia per rinnovare l'agricoltura e la società italiana».

Il pesce crescente che negli ultimi anni sono andate assumendo le donne in agricoltura è ormai a tutti noto.

Ma nonostante che le donne oggi diano un'opporta-

tempo al lavoro dei campi, nonostante che spesso nell'azienda assumano compiti altamente specializzati e gestiscono attività importanti o l'intera impresa, la definizione dei posti di lavoro, la donna nella famiglia, nell'impresa, nella società, rimaneva quella tradizionale.

Ciò non è avvenuto solo

per la opposizione delle forze

conservatrici ma anche per la carezza dello stesso

movimento contadino democra-

tico ad affrontare appieno

il problema che i fatti

stessi vanno ponendo da

tempo con sempre maggiore

forza: il riconoscimento di

una nuova condizione della

donna contadina nella fami-

glia, in una prospettiva di

rinnovamento democratico

dell'agricoltura.

Ci si è troppo spesso limi-

tati a porre per le donne ri-

vendicazioni di tipo parti-

olare, anche se importanti,

mentre si continuava a una

concezione dell'organizza-

zione economica-sociale dell'a-

gricoltura ed in una definizione

dei posti di lavoro, di un

movimento contadino democra-

tico ad affrontare appieno

il problema che i fatti

stessi vanno ponendo da

tempo con sempre maggiore

forza: il riconoscimento di

una nuova condizione della

donna contadina nella fami-

glia, in una prospettiva di

rinnovamento democratico

dell'agricoltura.

Ci si è troppo spesso limi-

tati a porre per le donne ri-

vendicazioni di tipo parti-

olare, anche se importanti,

mentre si continuava a una

concezione dell'organizza-

zione economica-sociale dell'a-

gricoltura ed in una definizione

dei posti di lavoro, di un

movimento contadino democra-

tico ad affrontare appieno

il problema che i fatti

stessi vanno ponendo da

tempo con sempre maggiore

forza: il riconoscimento di

una nuova condizione della

donna contadina nella fami-

glia, in una prospettiva di

rinnovamento democratico

dell'agricoltura.

Ci si è troppo spesso limi-

tati a porre per le donne ri-

vendicazioni di tipo parti-

olare, anche se importanti,

mentre si continuava a una

concezione dell'organizza-

zione economica-sociale dell'a-

gricoltura ed in una definizione

dei posti di lavoro, di un

movimento contadino democra-

tico ad affrontare appieno